



TONYA I, TONYA

Regia: Craig Gillespie

Interpreti: Margot Robbie (Tonya Harding), Sebastian Stan (Jeff Gillooly), Allison Janney (LaVona Golden), Paul Walter Hauser (Shawn Eckhardt), Julianne Nicholson (Diane Rawlinson)

Genere: Biografico/Sportivo - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Steven Rogers - **Sceneggiatura:** Steven Rogers - **Fotografia:** Nicolas Karakatsanis - **Musica:** Peter Nashel - **Montaggio:** Tatiana S. Riegel - **Durata:** 121' - **Produzione:** Bryan Unkeless, Steven Rogers, Margot Robbie, Tom Ackerley per Al-Film - **Distribuzione:** Lucky Red in associazione con 3 Marys Entertainment (2018)

Ci sono sportivi celebri per le imprese e le vittorie, atleti noti per le sconfitte e altri che hanno raggiunto la fama per fatti verificatisi a margine o lontano dalle competizioni. Alla terza categoria appartiene la pattinatrice americana Tonya Harding, che salì alla ribalta a inizio anni '90 per un talento innegabile e il coinvolgimento nell'aggressione alla sua grande rivale, Nancy Kerrigan, alla vigilia dei Giochi olimpici di Lillehammer. Ne riporta alla ribalta la vicenda il regista Craig Gillespie ("Lars e una ragazza tutta sua" con Ryan Gosling) nel biografico "Tonya". Una pellicola premiata con l'Oscar per l'attrice non protagonista Allison Janney, che interpreta la madre, mentre la brava Margot Robbie ha avuto la nomination. La pellicola è strutturata con spezzoni di finte interviste ai protagonisti al giorno d'oggi che raccontano e commentano, alternati a lunghi flashback che risalgono ai primi anni '70 a Portland.

Lavona è una giovane madre single dura, anaffettiva, fumatrice incallita che ripone molte aspettative sulla precoce Tonya. Una bambina silenziosa, con gli occhi che tradiscono la sofferenza, capace di esprimersi meglio da sola sul ghiaccio che con le persone. Crescendo, dopo essere stata percossa da una genitrice spietata, finirà molto presto tra le braccia di Jeff, che per poco tempo la adora e più tardi la picchia. I risultati sportivi preludono a una grande carriera, sarà la prima americana ad arrivare ai vertici del pattinaggio artistico e la seconda donna al mondo a eseguire il difficilissimo triplo axel in una competizione ufficiale. I due innamorati si sposano molto presto, ma per l'atleta la vita privata continua a essere un incubo, mentre i risultati sportivi arrivano. Il 4° posto alle Olimpiadi di Albertville

nel '92 rappresenta una caduta dei sogni, la necessità di trovarsi un lavoro come cameriera, l'ennesimo capitolombolo di una vicenda di ascesa e cadute. Un'occasione unica di riscatto è offerta dal Cio: i Giochi del '94, a soli due anni dai precedenti, costituiscono una possibilità imperdibile di rivincita. Eppure la giovane riesce a mancarla, con la violenza alla rivale Kerrigan da parte di un amico di Jeff, che la colpì al ginocchio. Un caso che ebbe molto risalto e la portò a chiudere la carriera.

Gillespie sta tra il dramma e la commedia, il ricordo e l'inchiesta, racconta un'assurda storia di violenza e imbecillità. Tonya lotta perché si sente rifiutata e poco riconosciuta: non corrisponde a quel che gli altri, i giudici e l'America vogliono. È un'esclusa che compete per farsi accettare, prima che per vincere, una donna che ha sempre bisogno di provocazioni e sfide, che trova nelle offese subite la rabbia per ripartire, ma spreca un grande talento.

L'Eco di Bergamo - 29/03/18

Nicola Falcinella

I fatti furono questi: il 6 gennaio del 1994, a poche settimane dalle Olimpiadi invernali di Lillehammer in Norvegia, un uomo colpì a un ginocchio con un manganello la pattinatrice Nancy Kerrigan (Caitlin Carver), di cui era ben nota la rivalità con Tonya Harding (Margot Robbie). Questa infatti, prima negli USA ad eseguire un triplo axel, aveva conquistato la medaglia d'argento ai Campionati Mondiali di Pattinaggio Artistico, dove alla Kerrigan toccò quella di bronzo. L'incidente fece danni transitori, ma la colpa ricadde sull'ex marito di Tonya e chiamò in causa anche un amico investigatore, che aveva assolto l'autore materiale dell'aggressione. Tonya tentò di chiamarsi fuori,

ma fu la fine della sua carriera di pattinatrice. Impossibile sapere la verità su quell'episodio, avvolto nelle bugie e nelle contraddizioni delle varie testimonianze, che tuttavia segnò la nascita di due opposte fazioni di sostenitori. Il regista Craig Gillespie ha scelto di narrare i fatti dal punto di vista della Harding, schierandosi così tra i suoi fan, ma concedendosi tuttavia parecchia libertà. La sua vita segnata dalla violenze subite fin dall'infanzia, la famiglia disfunzionale per cui veniva considerata 'inadatta' a rappresentare la nazione alle Olimpiadi, gli hanno fornito materia per un ritratto libero e creativo, che punta molto sull'australiana Margot Robbie, astro in ascesa del cinema internazionale, imbruttita, involgarita ma alla sua miglior interpretazione. La sua storia è più che mai attuale, perché emblematica di una società dove il successo è tutto, costi quel che costi. L'America è quella di Ronald Reagan, simbolo egli stesso di quel 'sogno americano' da cui nessuno è escluso. Ma per Tonya non andò proprio così. Non più pattinatrice, tentò anche la carriera pugilistica. Ciò che resta oggi dei suoi successi è un cocktail intitolato al suo memorabile triplo axel. Il regista australiano, di cui i cinefili ricordano soprattutto "Lars e una ragazza tutta sua" con Ryan Gosling, ne ha ricavato un film straordinario, strutturato come un mockumentary e ritmato su brani pop di successo, con ottimi attori, quasi sosia, tranne la Robbie, degli originali. Spicca Allison Janney, che ha preso l'Oscar come non protagonista nel ruolo della madre tiranna, che decide il futuro della figlia fin dall'età di tre anni. Vittima sacrificale del circo mediatico, sempre più sola, patetica nei maldestri sforzi per risollevarsi, Tonya abbandonò per sempre il pattinaggio. La Robbie si è molto alle-

nata per rendere credibili le sue esibizioni, che ricostruiscono fedelmente quelle vere. Ma il miracolo di effetti digitali sempre più sofisticati si compie nelle sue evoluzioni sulla pista. Il volto è suo, il corpo di due professioniste. E sono i momenti più emozionanti ed avvincenti del film.

**Il Giornale di Sicilia -
31/03/18 Eliana Lo
Castro Napoli**

La Bella e la Bestia. Ecco l'idea strategica dietro "Tonya" con la sex symbol Margot Robbie, brava ad assumere le forme sgraziate di una pattinatrice sul ghiaccio bifolca. Il film di Gillespie (affezionato a quell'America un po' tonta fin da "Lars e una ragazza tutta sua") racconta con un mix di fiction e falso documentario la storiaccia tragicomica di Tonya Harding, nota pattinatrice colpevole con il marito Jeff di aver organizzato l'aggressione della collega Nancy Kerrigan nel 1994. La fatalona Robbie diventa così uno scurrile freak del ghiaccio cercando, come fece Charlize Theron con "Monster", di vincere l'Oscar attraverso l'abbruttimento. Ci riesce bene ma il film la circonda di comprimari anche più appariscenti. E infatti l'Oscar l'ha portata a casa la mamma arcigna, interpretata da Allison Janney, e non la pur nominata Robbie. Ma ormai il ghiaccio è rotto. È solo questione di tempo per questa ambiziosa diva australiana.

**Il Messaggero -
22/03/18**

Francesco Alò

Sarà sbagliato divertirsi con un film in cui una piccina viene duramente pestata dalla mamma e da adulta accoltellata dalla stessa, da adolescente presa a pugni in faccia dal fidanzato che, diventato suo marito, la sbatte contro i muri di casa e la minaccia con la pistola? Dobbiamo indignarci perché è candidato a 3 Oscar "Tonya", che vuole farci sorridere sui poveri, gli ignoranti, i non intelligenti, gli sfortunati? O si può spassarsela e basta, come succedeva con "Charlot emigrante" e "Brutti sporchi e cattivi", accantonando per una volta l'ormai inutile correttezza politica che diffonde velocemente la scorrettezza, anche perché la realtà della storia e dei personag-

gi forse è stata persino peggio? Tonya Harding è diventata famosa nel 1991 prima donna dice il film, ad eseguire un triplo axel su ghiaccio, e ancora di più nel 1994 quando fu ritenuta colpevole di aver partecipato all'organizzazione di quel che venne chiamato 'l'incidente', la bastonata da parte di un uomo che per poco rimase sconosciuto, alle gambe della massima rivale al campionato americana, Nancy Kerrigan, che infatti fu vinto dalla Harding, e per escluderla anche dalle Olimpiadi invernali di quell'anno. Tonya aveva 23 anni e la sua carriera sportiva, il suo successo e le sue speranze finirono lì. Nella realtà, bandita da ogni gara, destinata a una vita di fatica come la madre, provò a ritrovare una piccola notorietà con la boxe femminile, come se i pugni fossero il solo suo modo di essere amata e riconosciuta, il suo solo miserevole destino. Iniziato male troppo presto, come racconta il regista Craig Gillespie, con quella orribile madre LaVona, Allison Janney, geniale, candidata all'Oscar per l'attrice non protagonista, cameriera in un bar, offensiva, rozza, minacciosa, mai un sorriso, mai una carezza, che si accanisce su quella sua bimbetta sin dalla primissima infanzia perché diventi una campionessa di pattinaggio artistico e sconfigga il suo miserevole futuro. Il film alterna la storia con interviste ai suoi protagonisti oggi, Tonya con alle spalle una cucina infestata di piatti sporchi, LaVona con la bombola d'ossigeno e un pappagallo sulla spalla, l'ex marito Jeff, Sebastian Stan, accanto a una parete piena di foto del brillante passato. Il regista assicura che le interviste sono state davvero fatte ai personaggi reali, anche se poi interpretate dagli attori protagonisti. I tre, in momenti e luoghi diversi, continuano a contraddirsi, ogni evento è raccontato e smentito. Nei loro ricordi c'è tutto lo squallore dell'America profonda, ambienti desolati e personaggi trumpiani, vite dolenti senza scampo, disprezzo di classe, aspiranti criminali incapaci, pasticcioni bugiardi, mancanza di solidarietà umana, incapacità di difendersi e salvarsi. Per Tonya, l'infanzia perduta, la crudeltà materna, l'abbandono della scuola, un marito violento e stupido,

l'asma da fumo, nessuno sponsor perché troppo rustica, un'origine che il mondo del successo non le perdona, la sua bravura troppo atletica per il gusto bambolina del pattinaggio artistico di allora. E quindi l'impossibilità di essere accettata e rispettata per quello che è. 'Non potete impedirmi di pattinare, io sono ignorante, non so fare altro' grida lei a chi la condanna ritenendola colpevole per un reato stupido e inutile. Ed è il solo momento in cui il regista permette un minimo di pietà, adesso, 24 anni dopo uno scandalo enorme che la rese odiosa al mondo non solo dello sport. Tonya è Margot Robbie, attrice australiana, vista tra l'altro in "The wolf of wall street", inserita da 'Time' un po' inspiegabilmente tra i 100 personaggi più influenti dell'anno: è candidata all'Oscar per la migliore attrice e anche questo pare un'esagerazione, anche se in qualche scena pattina davvero e ha saputo involgarirsi con un certo coraggio. La terza nomination è per il montaggio di Tatiana S. Riegel, che alterna con talento la storia, le finte interviste e le belle scene di pattinaggio con vere professioniste e, digitalizzati, tripli axel, che nella realtà sono molto rari: a Seul adesso lo ha eseguito l'americana Mirai Nagasu, terza in tutta la storia delle Olimpiadi. Se i fatti veri restano ancora oggi piuttosto confusi, il film azzarda una sua versione. In quel 1994 il campione di football O.J. Simpson fu accusato di aver ucciso la bella moglie e un suo amico, e l'anno dopo, il famoso avvocato riuscì a farlo assolvere.

**La Repubblica -
19/02/18**

Natalia Aspesi